

# Premessa

## **Che cosa è il Vangelo dei Detti Q?**

Un vangelo dei detti, a differenza di un vangelo narrativo, contiene soprattutto detti attribuiti a Gesù, e solo pochissimi dei racconti a noi così familiari inclusi nei quattro vangeli narrativi del Nuovo Testamento.

Il Vangelo dei Detti Q è persino più antico dei vangeli del Nuovo Testamento. Anzi, è effettivamente il più antico vangelo conosciuto! Sebbene non si trovi come tale nel Nuovo Testamento, gli autori dei vangeli di Matteo e Luca lo conoscevano e se ne servirono quando composero i loro vangeli negli anni ottanta e novanta del primo secolo. Ma in seguito fu perduto e fu riscoperto soltanto nel 1838, incastonato in Matteo e Luca.

Va inoltre tenuto presente che Q è un prodotto del movimento ebraico di Gesù. Questo movimento conti-

nuò, dopo la sua morte e risurrezione, a proclamare il messaggio di Gesù in Galilea e in Siria, ma di esso non è giunto fino a noi nessun testo del primo secolo. Il Nuovo Testamento è, nel suo complesso, una collezione di scritti effettuata dalle chiese di origine pagana, e di conseguenza conserva solo le fonti di quelle chiese.

Il caso più evidente al riguardo è quello di Matteo, il vangelo canonico che è originato dal movimento Q, e che segnala lo stadio in cui tale movimento si è infine fuso nelle chiese sorte dal paganesimo. Matteo 3–11 è in primo luogo teso a riaffermare il vangelo ebraico Q, mentre Matteo 12–28 redige e trascrive il più antico vangelo sorto tra i cristiani di origine pagana, Marco. Il solenne invio in missione con cui termina Matteo (28,18-20) trasforma questo vangelo in un testo ecumenico: non solo autorizza la missione ecclesiale ai pagani («Rendete discepoli tutti i popoli»), ma pure l'insistenza della chiesa giudeo-cristiana sui detti di Gesù, presenti in Q («Insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato»).

Invece, il vangelo nato nelle chiese sorte dal paganesimo, che rappresenta pienamente il trionfo definitivo di queste stesse chiese, cioè Luca, ha semplicemente incastonato Q entro il vangelo di Marco, pure sorto tra i cristiani di origine pagana. Luca poi proseguì la sua opera con un secondo volume, gli Atti degli Apostoli, nel quale la storia delle chiese sorte in ambito pagano ben presto tende a diventare la storia delle chiese nel loro complesso.

Si possono identificare i detti Q in Matteo e Luca con una regola empirica: quei detti (e quei pochi racconti) che ricorrono in Matteo e Luca, ma non in Marco, oppure in Matteo e Luca in una forma assai diversa da quella attestata in Marco, probabilmente risalgono a Q (per esempio, il racconto della tentazione in *Mt* 4,1-11 che ha il suo parallelo in *Lc* 4,1-13; cfr. *Mc* 1,12-13).

### **La composizione greca di Q**

La lingua materna di Gesù era l'aramaico, ma i suoi detti erano stati ampiamente tradotti in greco per scopi missionari. Questi furono poi raccolti in piccoli gruppi, che infine furono riuniti insieme nel Vangelo dei Detti Q. Il fatto che in taluni casi emerga un elevato grado di identità letterale nei detti Q di Matteo e Luca rivela che essi lavorarono su un testo greco comune. Essi infatti non sarebbero stati in grado di tradurre dall'aramaico in un greco così simile, spesso identico, se avessero tradotto l'uno indipendentemente dall'altro (per esempio *Mt* 3,7-10, che ha il suo parallelo in *Lc* 3,7-9).

In un altro passo (citiamo Q usando come riferimento i numeri dei capitoli e dei versetti di Luca: Q 12,27), l'esistenza di un testo scritto di Q è chiaramente

te attestata dalla presenza di un errore scribale in greco. Sia Matteo che Luca (*Mt* 6,25-33, che ha il suo parallelo in *Lc* 12,22b-31), e di conseguenza Q, elencano in forma sostanzialmente parallela tre attività che gli uccelli e i gigli, liberi dall'ansia, non praticano, come modelli proposti da imitare agli umani, per indicare che anch'essi sono liberi dall'ansia: gli uccelli non seminano, non mietono e non ammassano nei granai. Ma nel caso dei gigli, Q legge: «Come crescono: non lavorano, non filano». In questo caso la prima delle tre attività non svolte dei gigli liberi dall'ansia non è né un'affermazione negativa, né un verbo che designa un'attività richiesta per confezionare vestiti. Tuttavia un lieve mutamento delle lettere greche produce questo significato: «Non cardano, non lavorano, non filano». L'espressione 'non cardano' non è solo una valida congettura, ma è timidamente attestata, come lezione originale cancellata, in un antico manoscritto di Matteo (6,28b), preservato lungo i secoli nel Monastero di S. Caterina al Monte Sinai (ora conservato nella British Library di Londra), e in un frammento greco del detto 36 del *Vangelo di Tommaso*, nel papiro di Ossirinco 655, preservato nell'arida sabbia dell'Egitto presso la città di Nag Hammadi (ora conservato nella Houghton Library dell'Università di Harvard).

## La scomparsa di Q

La perdita di molto di quanto è stato scritto nelle più antiche chiese non dovrebbe sorprenderci, visto che nessun manoscritto del Nuovo Testamento databile al primo secolo è sopravvissuto (e solo assai pochi piccoli frammenti del secondo secolo). In *1 Cor* 5,9 e in *2 Cor* 2,3–4,9, Paolo fa riferimento ad altre lettere da lui inviate a Corinto che sono del tutto perdute, oppure sono state incorporate nelle due lettere canoniche ai Corinzi. (Si noti l'analogia con Q, sopravvissuto solo perché incorporato in Matteo e Luca).

La scomparsa di Q può essere stata favorita dal fatto che gli scribi non ne fecero nuove copie nel corso del secondo secolo. Ciò dipese dal fatto che il processo canonico, in via di realizzazione in quel periodo, includeva la scelta tra ciò che si doveva e ciò che non si doveva usare per scopi comunitari. In Matteo e Luca i detti Q erano stati riformulati per evitare fraintendimenti, ed erano stati aggiornati per adattarli alle loro nuove situazioni e per aiutare a comprendere quanto Gesù aveva realmente inteso. Per questa ragione eminentemente pratica le chiese avrebbero incaricato gli scribi di realizzare copie di Matteo e di Luca, tralasciando di copiare Q, che ormai era caduto in disuso.

Si noti infine che le professioni di fede (per esempio il credo apostolico), sorte in relazione alla liturgia battesimale di Roma del secondo secolo, omettevano

completamente i detti di Gesù («Nato dalla vergine Maria, patì sotto Ponzio Pilato»). Tale stato di cose tolse ogni appiglio alla canonizzazione dei Vangeli dei Detti, come Q e il *Vangelo di Tommaso* (quest'ultimo è andato perduto per più di 1500 anni ed è stato scoperto solo nel 1945). Le professioni di fede confermarono invece come canonici i vangeli narrativi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, proprio per la loro enfasi sulla croce e sulla risurrezione.

### **Detti memorabili di Gesù in Q**

Il Vangelo dei Detti Q contiene alcuni dei più memorabili detti di Gesù. Per esempio: il testo Q più conosciuto è la preghiera del Signore (Q 11,2b-4). Q la presenta in una forma più originale di quella attualmente in uso nella nostra liturgia; infatti il testo che apprendiamo a memoria è l'ampliamento della preghiera di Q attuato da Matteo: *Mt* 6,9-13.

Q preserva inoltre gran parte del discorso del monte: le beatitudini (Q 6,20-23); l'amore dei nemici (Q 6,27-28.35c-d); porgere l'altra guancia, lasciare a un altro la tunica, percorrere un secondo miglio, dare senza attendersi alcuna restituzione (Q 6,29-30); la regola aurea (Q 6,31); l'albero che si conosce dal suo frutto (Q 6,43-45). Tutto ciò era parte della antica forma del

discorso del monte (Q 6,20-49) alla quale Matteo ha aggiunto altro materiale preso dai più antichi gruppi di detti Q per comporre il suo ampio discorso del monte a noi familiare (Matteo 5-7): non solo la preghiera del Signore, ma anche la certezza dell'esaudimento della preghiera (chiedere, cercare, bussare, perché un Padre amorevole viene incontro, Q 11,9-13); immagazzinare tesori in cielo (Q 12,33-34), essere liberi dall'ansia come gli uccelli e i gigli (Q 12,22b-31); l'occhio sano invece dell'occhio cattivo (Q 11,33-35).

Q contiene anche molti altri detti importanti e conosciuti, come l'esortazione a prendere la propria croce (Q 14,27), a perdere la vita per salvarla (Q 17,33). Q inoltre preserva diverse parabole famose, come quella del granello di senape (Q 13,18-19), del lievito (Q 13,20-21), degli invitati alla cena (Q 14,16-23), della pecora perduta (Q 15,4-7), della moneta perduta (Q 15,8-10) e dei talenti (Q parla di una moneta di valore assai inferiore, le 'mine': Q 19,12-26). Tutti questi detti e parabole sono a noi familiari, perché presenti in Matteo e Luca. Ma li conosciamo solo perché Luca e Matteo li hanno trovati in Q e li hanno trasmessi a noi nel Nuovo Testamento.

## **L'immagine di Gesù in Q**

L'immagine di Gesù che emerge dal Vangelo dei

Detti Q è in primo luogo quella di uno che pronuncia i suoi detti con autorevolezza. Ciò che conta effettivamente è fare quanto egli dice: «Perché mi chiamate: Maestro, Maestro, e non fate ciò che dico?» (Q 6,46). Solo chi ascolta i suoi detti e agisce in conformità ad essi, infatti, supererà il giudizio (Q 6,47-49).

In Q, Gesù si riferisce a se stesso tramite un'espressione semitica che significa 'essere umano', alla lettera 'figlio dell'uomo', o meglio 'figlio dell'umanità' (Q 6,22; 7,34; 9,58; 11,30; 12,8.10). Verso la conclusione di Q, i detti tendono progressivamente a concentrarsi sul ritorno di Gesù dal cielo, e dunque l'espressione è usata sempre più come un titolo che lo caratterizza quale figura celeste (Q 12,40; 17,24.26.30): «Figlio dell'Umanità». Gesù però focalizza il suo messaggio sulla signoria di Dio («Il regno di Dio»), non su se stesso.

Giovanni Battista aveva predetto «Colui che deve venire», come la venuta definitiva di Dio per il giudizio (Q 3,16b-17). La prima parte di Q (Q 3-7) è accuratamente strutturata per dimostrare che è proprio Gesù che realizza questa profezia, sebbene a un primo sguardo egli corrisponda a fatica alla presentazione di Giovanni Battista. Perciò, in Q 7,18-23, Giovanni Battista invia una delegazione a Gesù a chiedere se egli sia davvero «Colui che deve venire». Gesù risponde affermativamente ed elenca come prova le guarigioni da lui attuate (Q 7,22), ed è appunto questo il motivo per cui il dialogo è immediatamente preceduto dalla guarigio-



ne del ragazzo del centurione (Q 7,1-10). L'elenco culmina nell'affermazione che Gesù annuncia la buona notizia ai poveri, ricollegandosi così alla forma antica del discorso del monte (Q 6,20-49), il quale iniziava con: «Beati i poveri».

Altri titoli si usano per Gesù, come «Figlio di Dio» (Q 3,22; 4,3.9; 10,22). Inizialmente questo titolo si riferiva a ogni 'figlio di Dio', una persona simile a Dio che ama persino i propri nemici (Q 6,27-28). Infatti la straordinaria concezione di Dio proclamata da Gesù era che Egli fa sorgere il sole e fa piovere sia per le persone buone che per quelle cattive (Q 6,35). Coloro che agiscono in tal modo mostrano che Dio è loro Padre ed essi sono suoi figli.

«Signore» è un appellativo fisso per Dio nella traduzione greca della Bibbia Ebraica e allo stesso modo è applicato a Dio anche in Q (Q 4,12.8; 10,2.21; 13,35; 16,13). Lo stesso vocabolo, però, si usa nel suo significato profano per indicare un 'padrone' umano (Q 12,42.43.46; 13,25; 14,21; 19,16.18.20) oppure un 'maestro' (Q 6,46; 9,59). Naturalmente tali appellativi umani acquisirono progressivamente una più ampia valenza, allorché riferiti oppure solo implicanti Gesù.

Forse la cosa che più sorprende in merito agli epiteti di Gesù in Q è la completa assenza del titolo «Cristo». Ciò corrisponde all'assenza del racconto della nascita a Betlemme, il luogo di nascita del Messia secondo le profezie.

## La morte di Gesù in Q

La più antica teologia rivolta ai cristiani di origine pagana giunta fino a noi è la raccolta delle lettere di Paolo, che risalgono agli anni 50. Per Paolo, tuttavia, il centro del messaggio evangelico erano la croce e la risurrezione di Gesù, non i suoi detti, dato che egli non li aveva personalmente uditi. Poiché la missione di Paolo era rivolta a «pagani peccatori» (*Gal* 2,15), egli focalizzava la sua predicazione sulla morte di Gesù come espiazione per i peccati commessi dagli umani. Così, per noi, in quanto moderni cristiani non ebrei, il messaggio di Paolo ha rischiato di oscurare il messaggio autentico di Gesù, sebbene i detti di Gesù fossero, dopo tutto, preferiti dai suoi stessi discepoli.

Ovviamente le persone all'origine di Q conoscevano la morte di Gesù. Ma essi la concepivano soprattutto come l'inevitabile esito dell'attività della Sapienza di Dio, che aveva inviato i suoi messaggeri a Israele nel corso della storia biblica, quei profeti che dovettero spesso dare la propria vita per la causa di Dio (Q 11,47-51; 12,4-5; 13,34-35). Nonostante la morte atroce di Gesù, il suo messaggio di totale fiducia in Dio fu ripreso dai suoi discepoli nel movimento Q, diventando per sempre il loro modo per esprimere quanto noi proclamiamo come fede pasquale.

## I discepoli ebrei di Gesù in Q

Il Vangelo dei Detti Q, sebbene in superficie tratti soltanto di Gesù, ci rivela pure quasi tutto ciò che sappiamo dei seguaci ebrei di Gesù appartenenti alla prima generazione in Galilea. Dato infatti che il Nuovo Testamento, nella sua forma attuale, è quasi esclusivamente una collezione di testi sorti in chiese di origine pagana, contiene solo riferimenti occasionali alle chiese sorte in ambito ebraico.

Si incontra una sequenza quasi biografica nella prima parte di Q (battesimo, tentazione, discorso inaugurale, guarigione del ragazzo del centurione, delegazione di Giovanni Battista). D'altronde, i detti di Gesù riflettono pure in parte la sequenza dell'esperienza propria della comunità Q. Questa inizia con quello che potrebbe essere stato il gruppo più antico dei detti di Gesù nel discorso inaugurale ed è poi seguito dalla missione a Israele, che ottenne però scarso successo, ed ebbe come conseguenza una progressiva alienazione dalla comunità ebraica e suscitò l'attesa del riscatto definitivo al momento del giudizio finale.

Paolo era riuscito a far accettare la sua missione ai pagani dalle 'colonne' della chiesa di Gerusalemme (Giacomo, Cefa e Giovanni: *Gal* 2,1-10), sebbene ben presto quella amichevole divisione del campo di lavoro si sia infranta (*Gal* 2,11-21), quando Pietro e alcuni discepoli di Gerusalemme tentarono di 'giudaizzare' i

discepoli di origine pagana (*Gal* 2,14), sottomettendoli alla legge rituale ebraica che richiedeva la circoncisione e la separazione della mensa. Paolo si oppose alle pretese di un 'vangelo' diverso dal suo (*Gal* 1,6-12), gettando in tal modo un'ombra sul messaggio e sulle pratiche di quelli di Gerusalemme.

In realtà, i discepoli del movimento Q non sembra fossero quei responsabili che risiedevano a Gerusalemme, dato che gli 'apostoli' e i 'dodici' non sono menzionati in Q, né per titolo né per nome; così pure Q non fa alcun riferimento ai problemi al centro del dibattito con Paolo. Sembra invece che le persone all'origine di Q siano stati i discepoli di Gesù che erano rimasti in Galilea. Alcuni furono in origine itineranti (come gli «operai» menzionati in Q 10,2 e 7), che passavano di casa in casa portando il messaggio di Gesù, come risulta dalle istruzioni per la missione in Q 10,2-16.

Ma il mancato successo della missione a Israele, dato che le conversioni di ebrei furono assai limitate, provocò scoramento, inasprito dall'evidente successo della missione ai pagani (Q 13,29-30; 14,11-23). Nei confronti d'Israele si assiste dunque a un mutamento di tono: si passa al giudizio e all'accusa (Q 3,7-9; 10,10-15; 11,23.42-51; 13,24-28.34-35; 22,28.30). Ora la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio fu interpretata (Q 13,34-35) come una punizione divina contro «questa generazione» (Q 7,31; 11,29 [2 volte].30.31.32.50.51) e specialmente contro la sua classe dirigente, nei confronti dei quali furono pronunciati i

«guai» (Q 11,42-48). La rottura dei vincoli familiari (Q 12,49-53; 14,26), il radicalismo del primitivo stile di vita (12,4-7; 14,27; 17,33), persino la persecuzione (Q 6,22-23; 12,8-12), indussero il movimento di Gesù ad abbandonare una opzione vitale (Q 14,34-35). Lo stile di vita prevalente divenne probabilmente meno itinerante e più sedentario (come il «figlio della pace» menzionato in Q 10,6) con il passare del tempo.

L'ultimo testo greco di Q, cioè quello in comune a Matteo e Luca, risale all'incirca al tempo della guerra contro Roma (dato che Q 13,34-35 sembra prevedere la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.). In tali circostanze disperate, la fusione matteana nella più fiorente chiesa di origine pagana fu un esito inevitabile.

Risulta perciò comprensibile che al tempo di Luca il resto di questi discepoli galilei fosse ampiamente ignorato negli Atti degli Apostoli. Infatti, la descrizione della missione negli Atti, «in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8), omette del tutto la Galilea, e fa solo un fugace riferimento in seguito (in At 9,31) a una chiesa sorta in Galilea. Neppure ricorre negli Atti degli Apostoli alcuna attestazione di discepoli che proclamano ancora i detti di Gesù. Il Vangelo dei Detti Q rappresenta dunque una importante integrazione degli Atti degli Apostoli riguardo alle nostre conoscenze sulla prima generazione del movimento di Gesù.

## Il dialogo tra ebrei e cristiani

Nel dialogo contemporaneo tra ebrei e cristiani è molto importante riconoscere il legame indissolubile tra ebrei e cristiani: Gesù era un ebreo, come lo furono i suoi primi discepoli. Il messaggio proclamato da lui e dai suoi primi discepoli era rivolto tramite e per gli ebrei. Ed è proprio questo fantastico messaggio che rappresenta una vera sfida anche per gli ebrei e i cristiani di oggi. È tuttavia un messaggio che tutti noi possiamo condividere cercando di viverlo. Alla base di questo messaggio sta la fiducia nello stesso Dio.

*James M. Robinson*

La versione del Vangelo dei Detti Q è presentata qui da James M. Robinson, che si rifà al testo del Progetto internazionale Q pubblicato in *The Critical Edition of Q: Synopsis, including the Gospels of Matthew and Luke, Mark and Thomas, with English, German, and French Translations of Q and Thomas*, Fortress Press - Peeters, Minneapolis - Leuven 2000, e in forma abbreviata in *The Sayings Gospel Q in Greek and English with Parallels from the Gospel of Mark and Thomas*, Peeters, Leuven 2001; Fortress Press, Minneapolis 2002.

La direzione editoriale del Progetto internazionale Q è composta da Stanley D. Anderson, Robert A. Derrenbacker, Jr., Christoph Heil, Thomas Hieke, Paul Hoffmann, Steven R. Johnson, John S. Kloppenborg, Milton C. Moreland, James M. Robinson.